

La questione
Mediterraneo

Tradizione, cambiamenti, prospettive

a cura di
Giuseppe Bottaro



Università degli Studi di Messina
Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche
Dottorato di ricerca in Scienze politiche

La questione Mediterraneo

Tradizione, cambiamenti, prospettive

a cura di
Giuseppe Bottaro

Questa edizione digitale dell'opera è rilasciata con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY-NC-ND, il cui testo integrale è disponibile all'URL: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>



ISBN 979-12-80899-02-6

DOI 10.13129/979-12-80899-02-6

© L'autore per il testo, 2023

© Messina University Press per la presente edizione

Pubblicato da:

Messina University Press

Piazza Pugliatti, 1 - 98121 Messina

Sito web: <https://messinaup.unime.it/>

Prima edizione: aprile 2023

Questo volume è stato sottoposto a un processo di revisione esterno sotto la responsabilità del Comitato editoriale e del Consiglio direttivo della casa editrice. Le opere pubblicate vengono approvate dal Consiglio direttivo sulla base della valutazione del Comitato editoriale e devono essere conformi al Codice etico della casa editrice.

Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access
su: <https://messinaup-pubblicazioni.unime.it/index.php/mup>

Comitato scientifico:

Giuseppe Bottaro, Salvatore Bottari, Mario Pio Calogero, Luigi Chiara, Elena Di Blasi, Franco Maria Di Sciallo, Lidia Lo Schiavo, Michele Messina, Giovanni Moschella, Daniela Novarese, Maria Felicia Schepis, Angela Villani.

Comitato organizzatore:

Gianmarco Berenato, Giuseppe Campagna, Nancy De Leo, Elena Girasella, Giulia Iapichino, Domenico Mazza, Maria Teresa Pacilè, Jacopo Sciglio, Raffaele Albanese, Adriana Cancellieri, Andrea Cannizzo, Marco Carone, Eugenio Enea, Dario Fiocco, Eduardo Roberto Orozco Martinez, Francesca Pollicino, Rocco Scicchitano.

INDICE

GIUSEPPE BOTTARO, Introduzione	13
FRANCESCO BENIGNO, Mediterraneo: storia di un'idea	17
CAP. I – IL MEDITERRANEO MODERNO E CONTEMPORANEO: POLITICHE E SOCIETÀ	43
GIUSEPPE CAMPAGNA, Il trionfo dell'effimero: “fedeltà” e “genealogia” tra apoteosi municipale e lotta politica nella Sicilia moderna	45
HUGUES CIFONELLI, La tutela dei beni giacenti degli stranieri morti senza eredi o <i>ab intestato</i> nel Granducato di Toscana all'epoca degli Asburgo Lorena (1737-1799)	67
DONATELLA SHÜRZEL, Direttrici mediterranee, rive da cui partire e a cui tornare tra diciannovesimo e ventesimo secolo: il porto di Pola	85
JUAN DE LARA VAZQUEZ, Le relazioni internazionali tra la Spagna e l'Italia fascista per il dominio del Mediterraneo occidentale: un ventennio di incontri e scontri	105
MARCO CARONE, Sicilia 1943: l'applicazione dell' <i>indirect rule</i> di fronte alla “complessità” dell'isola agli albori dell'occupazione alleata	119
CAP. II – PROCESSI COSTITUZIONALI, LIBERTÀ E SICUREZZA NEL MEDITERRANEO	143
DARIO FIOCCO, Tra diritti fondamentali e discrezionalità del legislatore sulle politiche d'immigrazione: il processo normativo italiano	145
FILOMENA PISCONTI, I soccorsi in mare dei migranti nel Mediterraneo tra tendenze di criminalizzazione ed esigenze di giustificazione	167
ELENA GIRASELLA, Sovranità sul mare (<i>nostrum</i>) tra diritto di essere salvati, obblighi di salvataggio e divieto di <i>refoulement</i>	185

RICCARDO ARIETTI, Il progetto di Costituzione libica come crocevia obbligato nel cammino verso la stabilità del Paese: limiti derivanti dal conflitto civile e profili d'interesse	205
GIANMARCO BERENATO, Il divieto di respingimenti collettivi in mare e gli accordi tra Italia e Libia	227
VERONICA ROMANO, Dagli indesiderabili ai loro soccorritori: vecchi e nuovi nemici pubblici nella politica dei porti chiusi	255
ROCCO SCICCHITANO, Libertà di circolazione tra i Paesi dell'area del Mediterraneo, tra normative nazionali ed europee	275
EMILY GIOVAZZINO, Come la pandemia da COVID-19 sia stata sfruttata dai governi dell'area MENA per attaccare i diritti umani, compromettendo la libertà e la sicurezza dei cittadini	295
CAP. III – AMBIENTE MEDITERRANEO: IMPATTI E DINAMICHE SOCIALI, GIURIDICHE ED ECONOMICHE	315
RAFFAELE ALBANESE, Sfida ecologica, <i>climate change, governance</i> . Il ruolo dell'Unione per il Mediterraneo nel contrasto alla crisi ambientale	317
CAMILLA FAGGIONI, La <i>Maritime Labour Convention</i> . Uno strumento giuridico essenziale per il Mar Mediterraneo	341
EDUARDO OROZCO MARTINEZ, La regolazione <i>Antitrust</i> dello “Stagno” digitale Mediterraneo	365
FRANCESCA POLLICINO, L'evoluzione della competenza UE nel settore dell'istruzione superiore da strumento di integrazione a strumento di politica estera: quale impatto sui Paesi del vicinato meridionale?	381
CAP. IV – GEO-FILOSOFIA DEL MEDITERRANEO	403
RENATA GRAVINA, Geofilosofia del Mediterraneo e “fine della storia” nell'idea di Impero Latino di Aleksandr Kojève	405

MARIA TERESA PACILÈ, Inventare una nuova immagine per il Mediterraneo. La sfida etico-politica della traduzione	425
EMANUELA GIORGIANNI, Il Mediterraneo e la complessità: Edgar Morin. Per pensare il Mediterraneo e “mediterraneizzare” il pensiero	443
FILIPPO GIORGIANNI, <i>Shurhuq</i> , ovvero il vento di mezzogiorno: per una geo-filosofia meridiana	455
PIERLUCA TURNONE, La “questione Mediterraneo” in prospettiva educativa: persona, scepsti, <i>paideia</i> per una pedagogia meridionale	477
 CAP. V – VECCHI E NUOVI ATTORI GLOBALI NELL’AREA MEDITERRANEA	 499
GIAN PIO GARRAMONE, L’asse Turco-Balcanico	501
EMANUELE DI MURO, Il Mediterraneo negli aspetti geopolitici e militari della questione coloniale italiana	509
MAURO PRIMAVERA, Tra l’Oceano e il Golfo. Ascesa e declino del Mediterraneo nel pensiero e nella geopolitica baathista	521
ANDREA CANNIZZO, Samuel P. Huntington a dieci anni dalla «Primavera araba». La Turchia di Recep Tayyip Erdoğan e la «civiltà islamica»	543
ANDREA VOLPE, Le tensioni tra Grecia e Turchia nel Mediterraneo orientale e il ruolo decisivo degli Stati Uniti	561
 CAP. VI – VOCAZIONE E PROGETTI SUL MEDITERRANEO: ALCUNI PROFILI STORICI	 579
SERENA MINNITI, La dottrina nazional-imperialista dell’Ani, dall’inizio del secolo XX alla guerra di Libia. Un progetto di espansionismo mediterraneo tra spiritualità e realismo	581

FEDERICA ROMANO, Decadenza e rinascita del Mediterraneo: la soluzione del mercato comune europeo negli studi di Giuseppe Frisella Vella	607
GIULIA IAPICHINO, Politiche sociali e promozione dei diritti: la vocazione mediterranea di Tullia Romagnoli Carettoni	629
GIULIA IACOVELLI, Dal “mal di Levante” alla “primavera pugliese”: i primi 25 anni de “Il pensiero meridiano”	653
JACOPO SCIGLIO, Il fondo europeo di sviluppo regionale nei paesi del Mediterraneo. Il caso dell’Italia (1975-1984)	671
 CAP. VII – ARTE, RELIGIONE, MITO E SIMBOLO NELLO SCENARIO POLITICO MEDITERRANEO	 691
PAOLO PIZZIMENTO, Il Mediterraneo e la Sicilia, il mito e la poesia: la visione di Dante	693
AURELIO D’AMORE, Topografie liminali – Itinerari mediterranei tra separazione e integrazione nel cinema di Pietro Marcello	723
GABRIELLA PALERMO, Il potere delle narrazioni: la ragione umanitaria nelle rappresentazioni del Mediterraneo Nero	733
FRANCESCO MONTI, Nuovi attori religiosi sulla rotta del Mediterraneo. Le chiese pentecostali nigeriane e la loro diffusione in Europa	751
 CAP. VIII – MEDITERRANEO TRA CRISI E COOPERAZIONE	 777
CHRISTIAN CARNEVALE, La guerra d’Etiopia come crisi mediterranea. L’attacco all’egemonia britannica nel Mare Nostrum	779
ANTONELLO FOLLIERO, Francia e Italia, Paneuropa ed Antieuropa. Introduzione a due differenti visioni d’Europa nel periodo interbellico delle “sorelle latine” del Mediterraneo	811

DOMENICO MAZZA, Il Mediterraneo tra crisi e cooperazione. Andreotti ministro degli Esteri (1983-1989)	835
NANCY DE LEO, La “politica araba” della CEE e l’accordo di cooperazione con la Tunisia (1972-1976)	847
FRANCESCO D’AMARIO, La politica europea di vicinato nel Mediterraneo, tra neocolonialismo e promozione dei diritti umani	865
GIUSEPPE ASARO, Sviluppi recenti sul rinnovato partenariato meridionale dell’UE: verso un rilancio della politica mediterranea di vicinato?	885
ALESSANDRO SEBBIO, I recenti tentativi per l’istituzione di una zona economica esclusiva turca nel Mar Mediterraneo	907
 CAP. IX – INTEGRAZIONE, INCLUSIONE, ASSIMILAZIONE E MULTICULTURALISMO	 929
BARBARA VINCIGUERRA, Venti d’Oriente nel Mediterraneo: il porto di Trieste e il gusto per l’esotico tra Otto e Novecento	931
FLAVIANA ASTONE, <i>The construction of Sicilian Cultural Identity, reflecting on the historical and political characteristics of the Mediterranean</i>	953
STEFANO CRISAFULLI, Immigrazione a Milazzo tra integrazione ed emarginazione	983
MATILDE ZUBANI, <i>Identity Discourses in EU-Turkey Relations</i>	1015
CLAUDIA CALIPARI, Verso il riconoscimento di una identità mediterranea plurale ed i suoi limiti	1039
MARKUS KRIENKE, Sinossi	1061

RENATA GRAVINA

*Geofilosofia del Mediterraneo e “fine della storia”
nell’idea di Impero Latino di Aleksandr Kojève*

1. L’attualità di Kojève

L’interesse vivo per il pensiero di Aleksandr Kojève, filosofo russo, naturalizzato francese¹, sembra essere imputabile alla riattualizzazione dell’idea di Impero Latino², quale ipotesi-modello di “forma politica” che possa rispondere, come quando era stata pensata, a quella che Kojève definiva la «realtà post-storica»³. Kojève è stato uno dei più acuti interpreti e “architetti” della modernità e della post-storia. In effetti, ampliando lo sguardo sull’orizzonte filosofico kojeviano (il cui contributo di pensiero è riconducibile ad

¹ M. FILONI, *Kojève mon ami*, Nino Aragno, Torino 2013.

² Cfr. W. LEPENIES – S. TAMITEGAMA, *Le pouvoir en Méditerranée: un rêve français pour une autre Europe*, Éditions de la Maison des sciences de l’homme, Paris 2020.

³ M. VEGETTI, *Stato totale, imperialismo, impero. Sul pensiero politico di Alexandre Kojève*, in «Rivista di Storia della Filosofia», 4 (2008), pp. 621-651.

una vera e propria architettura ideologico-sistemica), la vera ragione dell'attualità kojeviana si rivela quella generale e continua ricerca di schemi e modelli teorici che possano colmare il nichilismo rappresentativo collegato alle mutazioni della politica globalista.

Il pensiero politico e filosofico di Aleksandr Kojève è conosciuto in particolare per l'interpretazione peculiare che il filosofo ha fornito della *Fenomenologia dello Spirito*⁴ di Georg Wilhelm Friedrich Hegel⁵. Negli anni tra il 1933 e il 1939, il corso kojeviano tenuto a Parigi e, più precisamente, all'*École Pratique des Hautes Études* sulla fenomenologia hegeliana rappresentò un vero e proprio evento intellettuale, del quale si parlava con emozione mista a sconcerto. Spingendo la Fenomenologia hegeliana alle sue conseguenze più paradossali, Kojève elaborò, in particolare, quello che si è configurato come il nodo teorico più problematico del suo commento-traduzione della Fenomenologia: il concetto di fine della Storia⁶. La fine della storia equivaleva per Kojève all'epifania dell'Uomo "sintetico" o totale nel quale la tesi della "Signoria" e l'antitesi della "Servitù" (la lotta hegeliana tra

⁴ Kojève riuni ai suoi seminari su La fenomenologia dello spirito tutti i membri più eminenti dell'intelligenza francese, da Sartre a Merleau-Ponty, da Jacques Lacan a Roger Caillois, Georges Bataille e Raymond Queneau. A. KOJÈVE, *Introduction à la lecture de Hegel*, Gallimard, Paris 1947.

⁵ G. W. F. HEGEL, *Phänomenologie des Geistes*, Goebhardt, Würzburg 1807.

⁶ Cfr. D. AUFFRET, *Alexandre Kojève. La philosophie, l'État, la fin de l'Histoire*, Grasset & Fasquelle, Paris 1990.

servo e padrone) erano soppresse dialetticamente⁷. Kojève rilesse sia Hegel che l'intero processo storico dell'umanità partendo dalla Lotta per il riconoscimento: è il Desiderio di desiderio, ossia il desiderio di essere riconosciuto, a creare l'Uomo e la Storia, quindi la Politica. La progressiva soddisfazione del desiderio di riconoscimento⁸, quale *causa essendi* dell'umanità che Kojève mutuava dalla dialettica hegeliana, corrispondeva ad un movimento perenne di «auto-superamento»⁹ e quindi ad una «alienazione»¹⁰ sia a livello particolare-individualistico, sia a livello statale-sistemico; in quest'ultimo caso nell'ambito dello stato universale omogeneo¹¹.

Lo “stato universale omogeneo” kojeviano finiva per costituire il risultato dei vari movimenti della dialettica tra cittadinanza e stato “all'unisono” e, attraverso un percorso escatologico,

⁷ A. KOJÈVE, *Introduction*, cit., p 623.

⁸ R. BODEI, *Il desiderio e la lotta, saggio introduttivo* a A. KOJÈVE, *La dialettica della morte in Hegel*, tr. di P. Serini, Einaudi, Torino 1991, pp. 7-29.

⁹ Kojève definisce il saggio come l'uomo capace di rispondere in maniera comprensibile a tutte le domande con un discorso coerente. In quanto uomo perfettamente autocosciente e soddisfatto di quello che è, «il Saggio sarebbe l'uomo che non vuole nulla, che non desidera nulla: egli non vuole cambiare nulla, né in se stesso né fuori di sé; dunque non agisce». A. KOJÈVE, *Introduction*, cit., p. 339.

¹⁰ Kojève fece propria una lettura ateistica e antropologicistica della Fenomenologia hegeliana all'interno della critica di Vladimir Solov'ev. Cfr. M. VEGETTI, *La fine della storia. Saggio sul pensiero di Alexandre Kojève*, Jaca Book, Milano 1998, p. 146.

¹¹ Lo stato universale omogeneo rappresentava una sorta di ultimo approdo umano, sociale, ultra statale, giuridico. Cfr. M. VEGETTI, *Stato totale*, cit., pp.623-624.

conduceva ad una vera e propria «antropogenesi negativa»¹², nell'ambito della "fine della storia".

Per Kojève la sfilata delle truppe di Bonaparte sotto le finestre di Hegel al termine della battaglia di Jena del 1806 aveva segnato già il compimento della ragione filosofica e la fine della storia. Una determinata storia si era conclusa e con essa una determinata *Menschliche Gattung* (specie umana). Il tempo post-moderno, postumano, appariva come radicalizzazione del moderno, compreso nella sua intrinseca contraddittorietà dal ciclo fenomenologico hegeliano¹³.

Tuttavia, posto che la "post-storia" non smette di rivelarsi, la parabola kojeviana dell'ultimo uomo e della fine della storia che culminano nella elaborazione razionale e giuridica del concetto di stato universale omogeneo giustificano la mitopoiesi della figura di Kojève. L'attualità di Kojève è legata alla elaborazione della dimensione dell'Uomo integrale che è insieme il Saggio e il Cittadino di uno Stato universale e omogeneo, di una storia finita, che ha esaurito cioè la sperimentazione di tutte le possibilità esistenziali del suo-essere-nel-mondo. In tal senso, anche la geofilosofia del Mediterraneo e l'idea di Impero Latino

¹² Allan Bloom ha infatti coniugato l'utopia della liberazione al sottostante paradigma genealogico nietzscheano. Ci si domanda se il cittadino dello stato universale omogeneo non sia identico all'ultimo uomo di Nietzsche. Bloom in M. VEGETTI, *La fine della storia*, cit., p. 153.

¹³ Cfr. M.L. LANZILLO – S. RODESCHINI, (a cura di), *Percorsi della dialettica nel Novecento. Da Lukács alla cibernetica*, Carocci, Roma 2011.

kojeviana- che saranno tratteggiate quale caso-studio di un approccio sistemico-filosofico- rappresentano una sorta di “sineddoche” del pensiero del filosofo russo¹⁴. D'altronde, tutto lo sforzo intellettuale di Kojève è sintetizzabile come la pensabilità di un ordinamento “impolitico”¹⁵.

1.1. Del filosofo e del burocrate-re

L'epifania filosofica kojeviana, quale moderna antropologia che prescrive che «si faccia tutto quello che conduce alla saggezza e che condanna tutto ciò che lo impedisce» (e dunque spinge verso lo stato universale omogeneo)¹⁶ costituì uno spartiacque, non solo per la generazione di intellettuali europei viventi negli anni Trenta del Novecento, ma anche per l'intellettualità successiva¹⁷. Kojève sembra aver lasciato in eredità al pensiero del Novecento un tentativo plurimo di rispondere alle contraddizioni della modernità attraverso un atto creativo. In tal senso, il filosofo russo ha epitomato una sorta di primigenie

¹⁴ L'impero latino è un tratto della parabola dialettica kojeviana il cui approdo (peraltro provvisorio come tutta la filosofia) è lo stato universale omogeneo.

¹⁵ A. KOJÈVE – L. STRAUSS, *De la tyrannie. Hieron de Xénophon, Tyrannie et sagesse*, Gallimard, Paris 1983, p. 336. Straus e Schmidt rappresentarono per la elaborazione politico-filosofica di Kojève due interlocutori privilegiati. Cfr. anche M. VEGETTI, *Stato totale*, cit. pp. 622; 631.

¹⁶ M. VEGETTI, *La fine della storia*, cit. p. 160.

¹⁷ A. KOYRÉ, *Études d'histoire de la pensée philosophique*, Colin, Paris 1961, p. 207.

della modernità. D'altra parte l'interpretazione kojeviana della Fenomenologia di Hegel ha rinnovato in definitiva e interamente la filosofia europea.

Ma il protagonismo intellettuale di Kojève all'interno dell'élite europea costituì, altresì, la premessa per la costruzione di una seconda vita che il filosofo intraprese a partire dal 1945 come «funzionario dello spirito del mondo»¹⁸. Fino all'anno della sua morte, nel 1968, grazie alla sua esperienza da docente di filosofia, Kojève poté intraprendere una esistenza, in parte parallela, quale collaboratore del governo francese nell'ambito della DREE: la direzione delle relazioni economiche esterne del governo francese. A tale esperienza nella DREE Kojève ebbe accesso attraverso il suo ex allievo Robert Marjolin¹⁹.

La vivacità del pensiero kojeviano si riferisce ad entrambe le sue esperienze, quella come filosofo e quella come saggio, o burocrate-re; d'altra parte l'una era consustanziale all'altra, tanto che Kojève dopo il 1945 si definì il «filosofo della domenica»²⁰, come a significare da un lato che la sua riflessione filosofica fosse relegata ai momenti liberi rispetto all'attività politica, dall'altra, tuttavia, che la sua attività di filosofo domenicale

¹⁸ M.L. LANZILLO, *Aleksandr Kojève*, in «nuova informazione bibliografica», 2 (2020), pp. 199-217.

¹⁹ *Hommage à Alexandre Kojève: Actes de la « Journée A. Kojève »* du 28 janvier 2003, Éditions de la Bibliothèque nationale de France, Paris 2007.

²⁰ M. FILONI, *Le philosophe du dimanche. La vie et la pensée d'Alexandre Kojève*, Gallimard, Paris 2010.

corrispondesse a una elaborazione di una missione prevalentemente fattiva come «consigliere del principe»²¹.

In particolare, la riflessione geofilosofica di Kojève sull'Impero Latino, frutto del passato-presente del filosofo, costituì la soglia d'ingresso di Kojève nell'amministrazione francese post-bellica.

Non a caso fu elaborata precisamente nel 1945. Il progetto di una latinità imperiale restò a lungo inedito, oltre che perché redatto ad uso interno della politica francese, anche perché venne scalzato dalla propensione verso l'opzione euro-atlantista di Jean Monnet²², basata sull'idea di un'Europa federale nel quadro del partenariato transatlantico²³.

Dopo la pubblicazione postuma del progetto politico di Impero Latino kojéviano in francese con il titolo *Esquisse d'une doctrine de la politique française* nel n.1 del 1991 della rivista *la Règle du jeu*²⁴, grazie al filosofo e intellettuale francese Bernard Henri Lévy, l'opera è stata più volte rieditata. Recentemente, sempre in francese, sulla rivista *la Règle du jeu*²⁵.

²¹ R. BARRE, *Le conseiller du prince*, in *Hommage à Alexandre Kojève*, cit., pp. 56-67.

²² C. KLETZER, *Alexandre Kojève's Hegelianism and the Formation of Europe*, in «Cambridge Yearbook of European Legal Studies», 8(2006), pp. 133-151.

²³ B. HAZOUMÉ, *Jean Monnet «l'inspirateur»*, in «Inflexions», 3(2016), pp. 31-38.

²⁴ A. KOJÈVE, *L'empire latin. Esquisse d'une doctrine de la politique française* (27 août 1945), in «*La Règle du jeu*», 1(1990).

²⁵ A. KOJÈVE, *L'empire latin*, in «*La Règle du jeu*», 07 ottobre (2021), <https://laregledujeu.org/2021/10/07/37763/l-empire-latin-par-alexandre-kojeve/>.

Nel 2004 il progetto di Impero Latino kojéviano è stato pubblicato in italiano nel compendio *Il silenzio della tirannide* edito da Adelphi²⁶. In Italia il filosofo Giorgio Agamben ha riproposto a partire dal 2013 la lettura del progetto imperiale latino kojéviano come chiave per comprendere l'impasse europea²⁷. Nel 2018, Agamben, riferendosi ancora a Kojève ammoniva che «una unità politica che pretende di ignorare le forme di vita» – cioè, «quel patrimonio culturale» fatto «di lingua, di modi di vita e di religione» – «non solo non è destinata a durare, ma, come l'Europa mostra eloquentemente, non riesce nemmeno a costituirsi come tale»²⁸.

L'interpretazione di Agamben ha suscitato una polemica da parte di alcuni intellettuali. Francesco Maria Tedesco, in particolare, ha definito l'interpretazione filosofica di Agamben parziale, perché riferita ad una versione abbreviata del dattiloscritto²⁹. Ad ogni modo la formulazione dell'idea di Impero Latino rappresenta un fondamentale passaggio nell'ambito della geopolitica o, più

²⁶ A. KOJÈVE, *Il silenzio della tirannide*, Adelphi, Milano 2004. Anche se la sua versione completa esiste solo in francese con gli “Extraits d'un inédit d'Alexandre Kojève: ‘Esquisse d'une doctrine de la politique française,’” in *Hommage à Alexandre Kojève*, cit., pp. 86–98.

²⁷ G. AGAMBEN, *Se un impero latino prendesse forma nel cuore d'Europa*, in «La Repubblica», 15 marzo (2013).

²⁸ G. AGAMBEN, *L'impero latino*, in «rubrica Quodlibet», 12 giugno (2018), <https://www.quodlibet.it/giorgio-agamben-l-impero-latino>.

²⁹ F.M. TEDESCO, *Una seconda Versailles, ecco l'impero latino di cui parla davvero Kojève*, in *Lavoro culturale*, 11 ottobre (2013), <https://www.lavoroculturale.org/una-seconda-versailles-ecco-limpero-latino-di-cui-parla-davvero-kojeve/francescomaria-tedesco/2013/>.

correttamente, della geografia politica del Mediterraneo “latino”. D’altra parte, l’attualità del progetto di Impero Latino si collega agli interrogativi sull’architettura istituzionale dell’Europa e, nel caso specifico, alla domanda se la Koinè latino-mediterranea e “ultra-politica” kojéviana possa essere un tema passibile di rilancio per una riconfigurazione anzitutto valoriale dei temi europei³⁰.

2. L’“Esquisse”: l’Impero Latino

Come sottolineato, Kojève arrivò al progetto di Impero Latino in una sorta di anticamera di quella che sarebbe stata la sua seconda vita. A partire dal 1945 Kojève fu protagonista dei principali passaggi della costruzione europea come collaboratore della Direzione degli Affari Economici Esterni della Francia, all’interno della quale fece ingresso attraverso Robert Marjolin, economista, ex allievo del corso kojéviano tenuto all’*École Pratique des Hautes Études*.

Kojève approdò ai vertici dello stato francese come “occulto maestro del Novecento” e, la filosofia intesa hegelianamente come interpretazione della fine della storia rappresentò la ragione del passaggio tra una filosofia puramente teorica e una filosofia della prassi politica a servizio del “principe”. A partire dal 1945, tutti i temi filosofici più cari a Kojève come la pensabilità di un ordine post-

³⁰ Cfr. *Mediterranean Enlightenment*, «Giornale di filosofia», 1(2021).

nazionale, post-storico e l'indagine sul fenomeno dell'autorità presero di volta in volta delle formulazioni sistemico-logiche legate al mutare della contingenza storico-politica, ma sempre volte all'interpretazione concreta della "post-storia". La sua scelta di divenire funzionario dello stato si coniugava infatti con la esigenza di trovare soluzioni teoriche e applicative alla fine della storia, ovvero a seguire la comunità nell'«ipostasi collettiva che si accompagna all'esaurimento delle sue risorse vitali»³¹.

2.1 I caratteri dell'«Unione latina»

Il 27 agosto 1945 Aleksandr Kojève teorizzava *l'Esquisse d'une doctrine de la politique française* o «Progetto di una dottrina della politica francese»³², quale schema teorico-politico composto da 4 parti: la situazione storica generale; la situazione della Francia; che cos'è l'Impero Latino; i mezzi di realizzazione³³.

Nella visione hegeliana di Kojève, all'indomani della Seconda Guerra Mondiale era anzitutto palese la cristallizzazione di due "blocchi imperiali", quello anglo-americano da una parte e quello slavo-sovietico dall'altra, il che avrebbe reso vano ogni sforzo di

³¹ «Muio prima della fine della storia, nasco dopo il suo inizio». Kojève in M. VEGETTI, *La fine della storia*, cit., p. 101.

³² A. KOJÈVE, *Il silenzio della tirannide*, cit., pp. 163-210.

³³ *Ibidem*.

«voler mantenere nel lungo periodo la realtà politica di una nazione», quale che essa fosse³⁴.

Redatto pensando alla figura del generale Charles De Gaulle, secondo la convinzione per la quale «l'autorità per eccellenza è quella dell'individuo che si impone, quella del leader rivoluzionario»,³⁵ il progetto si presentava come un esemplare canone anti-federale e anti-carolingio³⁶.

L'Impero Latino, quale «realtà politica intermedia», sarebbe stato costituito dalle «fusioni internazionali di nazioni apparentate»³⁷, il terzo elemento di una coesistenza competitiva imperiale³⁸. Kojève, seguendo l'esempio del fallimento del *Reich* evocava il necessario abbandono dell'idea nazionale in favore di una idea imperiale allargata (una unione di nazioni).

La Francia di De Gaulle avrebbe dovuto rappresentare il *primus inter pares* rispetto alle altre due nazioni, ovverosia Italia e Spagna, nella convinzione secondo la quale l'idea latina fosse realizzabile solo dalla Francia gaullista³⁹.

L'Impero latino che restava a detta di Kojève soltanto una «concretizzazione della volontà francese di autonomia politica e di

³⁴ Ivi, p. 163.

³⁵ Tale idea risulta dall'applicazione della nozione di autorità. Cfr. A. KOJÈVE, *La notion de l'autorité*, Gallimard, Paris 2004, p. 186 e ss.

³⁶ Il progetto di *Esquisse* è interamente pensato su misura della Francia di De Gaulle.

³⁷ Nel senso di 'similari'.

³⁸ A. KOJÈVE, *Il silenzio della tirannide*, cit., pp. 164-165.

³⁹ Ivi, pp. 180-181 e p. 199.

grandezza» era legata alla formulazione di essa sulla base della figura autoritaria del generale De Gaulle⁴⁰.

Dal punto di vista iconografico, l'Impero latino avrebbe dovuto farsi garante della conservazione dei «valori di una tradizione culturale latina», della latinità, della dolcevita quale clima (in questo Kojève si riferisce al *genre de vie* di Montesquieu), una iconografia comune alle nazioni del Mediterraneo e fattore politico primordiale. La mentalità comune latina, infatti, si traduceva in un amore profondo e condiviso per le diverse declinazioni della bellezza e in un senso della giusta misura⁴¹. Ma per assicurare la 'realtà' imperiale latina, la parentela tra le nazioni si sarebbe poi dovuta concretizzare «nell'Impero come unione economica»⁴², doganale e difensiva comune (in tal senso era in nuce anche l'idea di una Unione latina di difesa comune). L'«Unione» economica tra Francia, Spagna e Italia, si sarebbe dovuta basare sullo sfruttamento del *Mare nostrum*, il Mediterraneo, fine concreto se non unico dei paesi latini unificati⁴³, anche attraverso lo stabilimento di dazi di transito.

D'altra parte, l'Unione economica delle nazioni apparentate sarebbe stata la *condicio sine qua non* di una ragion d'essere imperiale latina che fosse però prettamente politica. In tal senso, come soggetto autonomo l'Impero latino avrebbe dovuto agire come un soggetto

⁴⁰ Ivi, p. 199.

⁴¹ Ivi, pp. 182-183.

⁴² Ivi, p. 191.

⁴³ Ivi, p. 195.

politico teso a esprimere anche un «principio direttivo unico in politica estera» secondo l'idea che la potenza è solo un mezzo per realizzare l'autonomia⁴⁴.

Quanto ai mezzi concreti di realizzazione dell'idea al contempo iconografica, economica, politica, l'unione avrebbe dovuto porsi come *instrumentum agendi*⁴⁵ soprattutto quale argine all'espansionismo tedesco. Secondo Francesco Maria Tedesco, l'idea kojéviana, attraverso la previsione di accordi commerciali e doganali latini privilegiati e un declassamento funzionale della Germania come miniera di carbone dell'Impero latino, prefigurava financo una sorta di rinnovato «cordone sanitario»⁴⁶. L'immediatezza del pericolo tedesco, secondo Kojève, era rappresentata dal fatto che la Germania, se non contenuta, sarebbe presto diventata (come di fatto è accaduto) la nazione più ricca e potente in Europa, avendo una vocazione extraeuropea. E, in effetti, nelle parti inedite fino al 2007 dei mezzi di realizzazione si ipotizzava l'annessione alla Francia della regione tedesca della Saar, l'espulsione dei suoi abitanti e in definitiva il relegamento della Germania al ruolo di 'colonia' francese⁴⁷.

⁴⁴ Ivi, p. 193.

⁴⁵ Ivi, p. 197 e ss.

⁴⁶ La parte inedita relativa al ruolo anti-tedesco dell'Unione latina è analizzata da Francesco Maria Tedesco. Cfr. F. M. TEDESCO, *L'impero latino e l'idea di Europa. Riflessioni a partire da un testo (parzialmente) inedito di Alexandre Kojève*, in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 1 (2006), pp. 372-401.

⁴⁷ F. M. TEDESCO, *L'impero latino*, cit., pp. 389-390.

La particolare originalità del progetto mediterraneo di Kojève⁴⁸ risiedeva nella prefigurazione di una soluzione imperiale, e quindi geografico spaziale, economica, difensiva (intesa come coesistente con la pluralità imperiale), sociale, culturale, politica latino- Mediterranea quale unico modo per contrapporsi alla realtà imperiale già in essere in altre aree del mondo; in particolare in rapporto alla costituzione degli imperi socialista (URSS) e protestante. Il progetto imperiale protestante, peraltro, era in grado di coniugare l'asse anglo-americano e, secondo Kojève, sarebbe stato in grado, in futuro, di assimilare anche l'asse tedesco.

Kojève configurava la presenza dei diversi imperi nella geografia mondiale come un vero e proprio scontro di "civiltà". In tale scenario, l'aspetto politico, economico e militare, sebbene vitali per la sussistenza concreta delle entità imperiale, erano ad ogni modo subordinati al sistema valoriale ed iconografico che le realtà imperiali incarnavano. I criteri valoriali, culturali, religiosi latini, in particolare, erano l'elemento di intelligenza degli altri fattori, il collante di significato della progettualità politica kojeviana dell'impero latino, quale realtà-risposta alla presenza di altre compagini imperiali. La lungimiranza del progetto iconografico mediterraneo di Kojève prevedeva la divisione del globo su un asse Nord-Sud piuttosto che Est-Ovest. In tal senso, Kojève superava la corrente divisione tra i blocchi anticipando le potenzialità ma anche i pericoli che sarebbero

⁴⁸ Al di là dei paragoni e delle contaminazioni filosofiche. Ivi, p. 391 e ss.

derivati da una non assimilazione dell'area mediterranea e latina in una più ampia iconografia sud-europea.

Inoltre, Kojève anticipava anche una prodromica soluzione della questione coloniale, quando, nell'elaborare la ragione di una convivenza osmotica nell'ambito di una fiorente complessità mediterranea sottolineava come l'Impero Latino avrebbe potuto prevedere anche una «messa in comune del patrimonio coloniale». D'altra parte, per Kojève nel «mondo latino africano unificato» il «problema musulmano, e forse il problema "coloniale" in generale» avrebbe «potuto essere risolto», nella consapevolezza del fatto che «a partire dalle Crociate, l'islam arabo e il cattolicesimo latino erano stati uniti in un'opposizione da diversi punti di vista sintetici⁴⁹.

L'Impero Latino, non soltanto quale ideologia mediterranea latina, ma anche come progetto anti-tedesco e anti-americano, fu ideologicamente scalzato dalla propensione verso l'opzione euro-atlantista di Jean Monnet, basata sull'idea di un'Europa federale nel quadro del partenariato transatlantico⁵⁰. L'idea euro-atlantica divenne lo sfondo nell'ambito del quale il processo di formazione della Comunità europea andò formulandosi. Quanto all'argine tedesco, a partire dal 1950 si costituì la “Framania” ovvero il legame tra Francia e Germania, frutto della propaganda dialettica di Konrad Adenauer e

⁴⁹ «Come l'influenza del pensiero arabo sulla Scolastica, la penetrazione dell'arte islamica nei paesi latini». A. KOJÈVE, *Il silenzio della tirannide*, cit., p. 188.

⁵⁰ B. HAZOUMÉ, *Jean Monnet*, cit.

dei successivi appelli di Charles De Gaulle al fine di creare, a partire dall'asse franco-tedesco, l'unità di tutta l'Europa⁵¹.

Evidentemente, il progetto, seppur nella sua originale consapevolezza iconografica regionale, scontava un ragionamento politico post-bellico che, tra le altre cose, vedeva in questa sorta di alleanza di mutuo controllo franco-tedesca l'unico modo attraverso il quale rilanciare una unità nel continente provato dal conflitto⁵².

Kojève continuò ad avere in mente l'iconografia latina e la supremazia francese, quando si fece promotore dell'unione doganale, soprattutto in senso anti-americano. Uno dei meriti più grandi del Kojève burocrate-re fu, a suo dire, la realizzazione del GATT, ovvero il General Agreement on Tariffs and Trade che lo vide protagonista con Marjolin, Clappier e Wormser dello stabilimento di un ordine commerciale internazionale. Nel promuovere il GATT che liberalizzò il commercio contribuendo al processo verso il mercato comune, Kojève agì considerando sempre la Francia come *primus inter pares* e freno all'asse anglo-tedesco.

D'altra parte, l'Europa economica alla quale Kojève aspirava doveva impedire che gli Stati Uniti sfruttassero i progetti presentati all'epoca a loro profitto⁵³.

⁵¹ Cfr. *Francia-Germania. L'Europa a due*, in «Limes», 2(1995).

⁵² Cfr. H.E. JAHN, *An Adenauers Seite. Sein Berater erinnert sich*, Alfred Lange, Munchen-Wien 1987, p. 35; CH. DE GAULLE, *Discours et messages*, tomo II, Plon, Paris 1970, p. 344.

⁵³ Cfr. R. BARRE, *Le conseiller du prince*, in *Hommage*, cit.; anche F. M. TEDESCO, *L'impero latino*, cit., p. 387.

La figura di Kojève come burocrate-ideologo, eminenza grigia della politica commerciale francese, contribuì fino al 1968, anno della sua morte, a determinare i passaggi successivi del processo di costruzione europea. In tale contesto, sebbene l'idea di Impero Latino, sebbene fosse stato scavalcato come progetto politico applicabile agli obiettivi della politica estera francese, rappresentò per Kojève un passaggio dialettico. Nel 1945 l'idea imperiale latina rappresentava per Kojève il modello ottimale della fine della storia, quella condizione nella quale la lotta è finita e il tempo «è sempre identico».

In effetti, la riflessione filosofica e politica di Kojève si era strutturata dialetticamente come una indagine sulla pensabilità di un ordine meta nazionale. L'impero Latino rappresentava la tappa sintetica di una dialettica che fosse in grado di interpretare le forme politiche e giuridiche della post-storia nella quale l'individuo soddisfatto fosse privo di bisogni. In una geografia espansa e con una forma politica adatta alla condizione umana post-storica, l'Impero Latino avrebbe dovuto procedere 'oltre la nazione'. Lo stato avrebbe dovuto dissolversi in una sorta di società civile globale che garantisse la vita e la proprietà agli individui; in definitiva una situazione a-conflittuale di soddisfazione nella quale tutti vogliono la stessa cosa, altrimenti chiamata da Kojève lo stato universale omogeneo. D'altra parte, l'individuo post-storico pacificato, come Valentin Brû, poeta

sapiente alter-ego di Kojève nel romanzo *La dimanche de la Vie*⁵⁴ «pensa sempre la stessa cosa, vale a dire finisce per non pensare più niente».

3. Epilogo

L'Impero Latino appare al contempo un progetto lungimirante, lucido ma anche intrinsecamente effimero. Tanto che la sua stessa avventura editoriale fu di difficile gestazione.

Il progetto imperiale kojeviano, come «sineddoche della fine della storia»⁵⁵, costituì – allora come oggi – un monito sia per l'integrazione dell'area mediterranea in un progetto politico europeo⁵⁶, sia per la necessità di un forte apparato teorico che giustificasse il superamento del progetto nazionale statale. L'Impero kojeviano era la teorizzazione della forma politica e giuridica di un *nomos* che però «non è *kat'echon*, ma forma intermedia tra Vestfalia e

⁵⁴ R. QUENAU, *La dimanche de la vie*, Gallimard, Paris, 1952.

⁵⁵ Tale questione fu affrontata infatti, secondo Tortorella, a partire dai capisaldi della sua lettura di Hegel che costituisce l'arrière-plan della sua concezione geopolitica. Secondo tale prospettiva, l'evoluzione storica conduce ad un'unione politica mondiale e a una società omogenea, ovvero all'avvento di ciò che Kojève chiama Stato universale e omogeneo. S. TORTORELLA, *Alexandre Kojève e l'Europa come impero latino*, in *Questione Europa. Crisi dell'Unione e trasformazioni dello stato*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 2021, p. 90.

⁵⁶ S. WOLF, *The Mediterranean Dimension of the European Union's Internal Security*, Palgrave Macmillan, New York 2012.

Cosmopolis»⁵⁷ e per questo appare oggi come l'anti-visione dell'idea multipolare. Ma l'idea imperiale latina era anche una franca ammissione della necessità di ragionare nelle forme imperiali dello spazio, oltre che nello scenario della fine della storia (dunque avendo come forza agente l'ultimo uomo).

Quanto alla questione spaziale, Kojève apparve ereditare la tradizione montesquieuiana del *genre de vie* come formula utilizzata dalla geografia umana per comprendere il carattere delle nazioni⁵⁸. Inoltre, il progetto di Impero latino per il rilievo conferito al 'fattore geografico', può assimilare da un lato il ragionamento kojeviano a geografi come Jean Gottmann, dall'altro ricondurlo a una idea di spazialità⁵⁹ di certo mediata dall'origine imperiale russa di Kojève⁶⁰.

L'Impero latino è una delle forme della fine della storia, un esercizio di stile, un ragionamento filosofico e una considerazione tragica sulla condizione post-umana. L'uomo che non deve e non desidera perché ha assunto in sé il desiderio è divenuto marionetta funambola che percorre la fine della storia, il cavo teso tra

⁵⁷ F. M. TEDESCO, *L'impero latino*, cit., p. 394.

⁵⁸ C.L. DE MONTESQUIEU, *Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence*, 1734.

⁵⁹ S. TORTORELLA, *Alexandre Kojève*, cit., p. 91.

⁶⁰ L'idea geografica spaziale kojeviana sembra unire la geografia umana e l'idea di grande spazio. Anche se in riferimento al nomos schmittiano invece Kojève si distacca dall'idea di 'grande spazio' come egemonizzato da un Impero. Cfr. R. GRAVINA, *La Russia il Caucaso e l'Europa nell'iconografia gottmaniana*, in *Tra due mari. Sulle tracce di Ryszard Kapuscinski alla scoperta delle trasformazioni architettoniche e urbane dei paesi dell'ex Unione Sovietica nel Caucaso*, Quodlibet, Roma 2018, pp. 331-354.

l'umanesimo e la morte dell'uomo⁶¹. Kojève preparava il *Grossraum* e anticipava lo stato mondiale, la forma impolitica che sanciva la fine della storia, della quale l'Impero latino era un capitolo iniziato e rimasto incompiuto⁶².

L'unità del mondo e la fine della storia trovavano nel progetto mediterraneo latino una forma di accomodamento, una sorta di "disperazione comoda". D'altra parte, come lo definisce Henri Lévy, Kojève è stato un «eterno mediatore»⁶³, un ponte tra filosofia e amministrazione politica europea nella convinzione che il filosofo dovesse misurarsi con la prassi. Certo la prassi, forse ancor più della filosofia lo pose di fronte al dramma del Saggio, filosofo e burocrate destritto da Leo Strauss: «la funzione specifica del saggio non è legata a una particolare comunità politica: il saggio può vivere come uno straniero»⁶⁴.

⁶¹ M. VEGETTI, *La fine della storia*, cit., p. 100.

⁶² F. M. TEDESCO, *L'impero latino*, cit., p. 398.

⁶³ B. H. LÉVY, *Macron, Kojève et l'Empire Latin*, in «La règle du jeu», <https://laregledujeu.org/2021/10/12/37770/macron-kojeve-et-lempire-latin/>.

⁶⁴ L. STRAUSS, *De la tyrannie*, cit., p. 131.